



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2015, n. 4

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Calì, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Emiliano Cruccas, *Hestiatoria nei santuari dei Grandi Dei e dei Cabiri. Forme, modelli e ritualità*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

E. Cruccas, *Hestiatoria nei santuari dei Grandi Dei e dei Cabiri. Forme, modelli e ritualità*
Thiasos, 4, 2015, pp. 23-36

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



HESTIATORIA NEI SANTUARI DEI GRANDI DEI E DEI CABIRI.

FORME, MODELLI E RITUALITÀ*

Emiliano Cruccas

Parole chiave: Andania, Cabiri, culti misterici, Grandi Dei, *hestiatorion*, Lemno, Samotracia, simposio, Taso, Tebe, vino.

Keywords: Andania, Great Gods, *hestiatorion*, Kabiroi, Lemnos, mystic cults, Samothrace, symposium, Thebes, Thasos, wine.

Abstract: *This paper focuses on the cult of the Cabiri and that of the Great Gods, with particular reference to the ritual use of wine drinking within buildings specifically intended for such practices. This aspect seems to maintain a central role in the liturgy of the Cabiri and characterises itself as a fundamental element in the structure of the sanctuaries. An analysis of literary and archaeological evidence related to this aspect is followed by an attempt to delineate common patterns and lines of development within the cult.*

Il contributo è incentrato sul culto dei Cabiri e dei Grandi Dei, con particolare riguardo all'uso rituale di bere vino all'interno di edifici specificamente predisposti per tale attività. Questo aspetto sembra mantenere un ruolo centrale nella liturgia cabirica e caratterizzarsi come elemento fondamentale nella strutturazione dei santuari. Ad un'analisi delle evidenze archeologiche e letterarie legate a questo aspetto, fa seguito un tentativo di delineare modelli e linee di sviluppo comuni all'interno del culto.

Premessa. Divinità senza nome tra ritualità arcaiche e culti misterici

Tra i culti legati alla consumazione rituale del vino, quello cabirico riveste sicuramente un'importanza particolare nel mondo greco e microasiatico. Caratterizzato da elementi legati a diversi ambiti culturali e da differenziazioni a carattere regionale, il culto dei Grandi Dei e dei Cabiri¹ presenta una diffusione ampia sia dal punto di vista del bacino geografico, sia per quanto riguarda l'arco cronologico di riferimento. L'antichità del culto sembra confermata, oltre che dalla testimonianza di Erodoto², dai rinvenimenti provenienti dai due principali santuari dedicati a queste figure divine, quello di Tebe e quello di Lemno, che presentano una prima fase di frequentazione inquadrabile attorno al VII secolo a.C.³. L'origine del culto può essere genericamente individuata nel mondo orientale con influssi recepiti secondo meccanismi e modalità differenti dai sostrati semitico, tirreno, frigio e più in generale microasiatico, influenzandone lo sviluppo a seconda dell'ambito cronologico e del contesto geografico⁴. Sull'origine dei nomi *Kabiroi*/*Kabiroi* e sulle divinità che questi designano, esiste un ampio dibattito: l'etimologia viene generalmente fatta derivare dalla radice semitica *kabir-* (= grande) e successivamente accostata al nome greco *Megaloi Theoi* della tradizione greca. La tendenza generale negli studi ha da sempre prediletto un'origine della religione cabirica dal mondo fenicio⁵, con l'importante

¹ Considerando l'attestazione di dediche votive con denominazioni comprendenti entrambi i nomi, come quelle ai *Megaloi Theoi Kabiroi*, attestate in ambito microasiatico e a Delo (dove abbiamo un'ulteriore identificazione con i Dioscuri: CHAPOUTHIER 1935, pp. 79-92), si può postulare una sostanziale identità dei due gruppi divini (CRUCCAS 2014, pp. 246-248).

² Erodoto ricorda l'episodio della distruzione da parte di Cambise delle statue dei Cabiri nel santuario di Efesto a Menfi in Egitto

(Erodoto 3. 37), accostandoli ai Pateci fenici, divinità di rango inferiore dall'aspetto pigmeoide, rappresentate sulle prue delle navi. Sul passo erodoteo e su questi aspetti si veda COLLINI 1990, pp. 264-271.

³ Sul culto del Cabiro tebanico si vedano WOLTERS, BRUNS 1940, SCHACHTER 2003 e BATINO 2006. Sul Cabirio di Lemno e sulla sua antichità si vedano BESCHI 2005 e CRUCCAS 2014, pp. 21, 88-102.

⁴ CRUCCAS 2014, pp. 245-249.

⁵ MUSTI 2001, p. 141.

eccezione di B. Hemberg⁶, che vedeva una derivazione di queste divinità da un sostrato ellenico⁷. Più recentemente è stata proposta una radice microasiatica del nome Cabiro⁸, da intendersi secondo questa lettura come un nome pregreco variante della forma *Kabarnoi*⁹, in linea con un'esegesi simile a quella operata per l'epiclesi Cadmilo/Casmilo, l'Erme spesso messo in connessione con il pantheon cabirico¹⁰.

Il nome *Cabir* è comunque attestato nelle fasi arcaiche dei santuari di Lemno e Tebe, mentre pare quasi del tutto assente da Samotracia dove, fatta eccezione per un solo reperto epigrafico del II-I secolo a.C.¹¹, ritroviamo l'epiteto di Grandi Dei. Nelle fonti letterarie invece, specie tra gli scolasti, ritroviamo il nome Cabiro/Cabiri in riferimento alla genealogia divina di Samotracia¹². Non è da escludersi l'ipotesi che il nome più arcaico fosse quello legato all'iniziazione misterica e quindi una sorta di nome segreto che non poteva essere pronunciato se non durante la cerimonia religiosa.

Oltre ai santuari di Lemno, Tebe e Samotracia¹³, i principali bacini di diffusione di questo culto sembrano collocarsi nel VI e V secolo nel Peloponneso e nella Grecia centrale, in Asia minore e nella zona del Mar Nero. A partire dall'epoca di Alessandro Magno il santuario dei Grandi Dei di Samotracia sembra assumere un ruolo centrale nel Mediterraneo orientale¹⁴ con una diffusione del culto in Macedonia, Tessaglia e Cicladi, oltre ad un incremento delle attestazioni in Asia minore. Nel periodo di passaggio dall'età classica a quella ellenistica, assistiamo ad un progressivo abbandono del nome "Cabiri", a favore di quello tipicamente greco di *Megaloi Theoi*, con un cambiamento anche nella strutturazione del culto¹⁵, che assume a tutti gli effetti un'accezione misterica. Questa differenziazione nella denominazione delle divinità riflette un'eterogeneità evidente nella composizione del *Götterkreis*, all'interno del quale si possono ritrovare differenti divinità di natura olimpica e ctonia. Tra le identificazioni più note vanno sicuramente ricordate quella con i Dioscuri ed Elena e quella riportata in un noto passo di Mnasea di Patara con i nomi arcaici rituali affiancati a quelli del pantheon greco¹⁶: *Assiero*-Demetra, *Assiocersa*-Persefone e *Assiocerso*-Ade, ai quali va aggiunto l'attendente divino Erme-Casmilo/Cadmilo.

L'ampia diffusione del culto è testimoniata anche dalla presenza di elementi della religione cabirica nel Mediterraneo occidentale, sia per quanto riguarda l'ambiente magnogreco e siceliota, con il noto esempio dei rilievi rupestri del santuario di Akrai¹⁷, che a Roma, con il sincretismo tra i Grandi Dei di Samotracia nella loro funzione di Salvatori e i Lari e i Penati¹⁸.

Tra gli aspetti principali legati al culto dei Cabiri, vanno sicuramente ricordati quelli più arcaici, connessi con la fertilità e la lavorazione dei metalli¹⁹, mentre per ciò che attiene le età ellenistica e romana, è fondamentale ricordare la funzione soteriologica dei Grandi Dei e i loro rituali a carattere misterico²⁰. Quest'ultimo aspetto ha profondamente inciso sulla conformazione degli spazi sacri dedicati a queste divinità, come testimoniato dagli edifici esplicitamente concepiti per le assemblee degli iniziati, tratto distintivo della geografia santuariale cabirica.

Ancora più complessa risulta la definizione dei momenti relativi al culto e alle cerimonie per queste divinità. Un aspetto comune alle diverse fasi di vita dei santuari, a numerosi contesti geografici e filo rosso di questo contributo è il consumo rituale del vino, che sembra mantenere un ruolo centrale nella liturgia cabirica e caratterizzarsi come elemento fondamentale nella strutturazione dei santuari. Si procederà quindi con l'analisi delle evidenze archeologiche e letterarie legate a questo aspetto, concentrando in maniera particolare sugli edifici preposti ai rituali simposiastici, nel tentativo di delineare modelli e linee di sviluppo comuni all'interno del culto.

⁶ HEMBERG 1950, pp. 300-302.

⁷ Tesi non del tutto convincente secondo D. Musti (2001, pp. 141-142).

⁸ BEEKES 2004, pp. 475-476.

⁹ Si veda BURKERT 2003, p. 507 e nota 23.

¹⁰ BEEKES 2004, pp. 465-468.

¹¹ DIMITROVA 2008, pp. 83-90. Bisogna comunque tenere presente che già Erodoto chiamava Cabiri gli Dei di Samotracia.

¹² Come ad esempio nello Scolio ad Apollonio Rodio, *Argonautiche* 1. 916.8b e Ferecide, FGrH 3 F 48.

¹³ Sul santuario dei Grandi Dei a Samotracia si vedano COLE 1984, DIMITROVA 2008, CRUCCAS 2014, pp. 102-130.

¹⁴ MCCREDIE 1988, p. 120; COLE 1984, pp. 12-13; MARI 2001, pp. 164-165; CRUCCAS 2007, p. 69; MATSAS 2010, p. 40.

¹⁵ MUSTI 2001, pp. 144-145.

¹⁶ Scolio ad Apollonio Rodio, *Argonautiche* 1. 917.

¹⁷ Databile nel III secolo a.C.; sul santuario e sulle connessioni con i

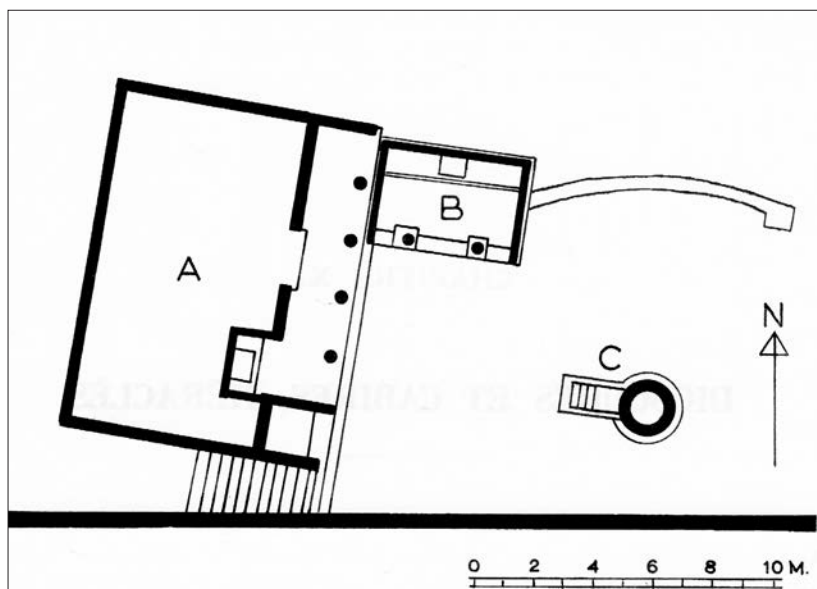
Grandi Dei di Samotracia e l'introduzione del culto di Cibele Frigia si veda SFAMENI GASPARRO 1996. Per una prospettiva più ampia sulle tematiche legate alla soteriologia del culto e alla loro diffusione nel Mediterraneo si veda SFAMENI GASPARRO 1985.

¹⁸ Il tema, molto ampio, è intimamente legato alle origini troiane dell'Urbe ed è stato affrontato in diversi contributi relativi all'espansione di Roma nel Mediterraneo orientale in età repubblicana. Tra i vari tentativi di identificazione dei Cabiri con i gruppi divini dell'universo religioso romano, va qui segnalato l'importante contributo di F. Zevi in merito al tempio dei *Lares Permarini* nel campo Marzio a Roma (ZEVI 1997). Sul tema si vedano anche PALOMBI 1997, PENSABENE 2008 e PENSABENE 2010. Sul culto dei Penti a Roma, si veda il lavoro complessivo in DUBOURDIEU 1989.

¹⁹ In particolare in relazione alle congreghe di artigiani devote ad Efesto, come ad esempio a Lemno: CRUCCAS 2014, pp. 94-102.

²⁰ Sul tema si vedano CRUCCAS 2007 e GADALETA 2010.

Fig. 1. Delo: pianta del *Samothrakeion* (da BRUNEAU 1987, p. 380, fig. 4).



Sale per bere vino nel culto dei Cabiri e dei Grandi Dei

Le differenziazioni a carattere regionale del culto cabirico sembrano riflettersi in particolare nelle forme cultuali, che andavano evidentemente ad incidere anche sull'organizzazione della geografia dei santuari e dei relativi edifici di culto. Tra gli elementi comuni sono da annoverare alcune strutture legate ai rituali, come le aree teatrali²¹ e le grandi sale assembleari per l'iniziazione, sul modello dei *Telesteria*. Entrambe queste tipologie sembrano confermare l'accezione comunitaria del culto e la condivisione del gruppo di fedeli di almeno una parte del rito. Tra gli altri aspetti legati a questi momenti della liturgia, sembra assumere un ruolo centrale in diversi santuari il consumo rituale del vino. Vedremo come, anche in questo aspetto, il culto dei Cabiri mostri nella differenziazione a carattere regionale una sua caratteristica peculiare, con forme di manifestazione del sacro estremamente diversificate, benché accomunate da un medesimo *background* culturale. La definizione degli edifici preposti a questo tipo di ritualità non è scevra da complicazioni. Come è stato fatto notare di recente²², lo studio della geografia dei santuari greci ha da sempre privilegiato l'analisi del tempio come elemento centrale, relegando ad un ruolo marginale le altre strutture, come il *thesauros*, il *propylon* e l'*hestiatorion*²³. Questo si configura come un edificio espressamente concepito per il consumo rituale del vino in comunità. Le principali difficoltà nel riconoscimento archeologico di queste sale derivano essenzialmente dall'assenza contestuale di materiali ceramici associabili con sicurezza alla sfera del simposio, o di specifiche strutturali come l'ingresso decentrato rispetto alla struttura e la testimonianza epigrafica o il rinvenimento *in situ* di banchine, *klinai* o alloggiamenti per le stesse²⁴.

Nonostante queste difficoltà esegetiche, le "sale per bere" sembrano essere state un elemento importante nella conformazione dei santuari dedicati ai Cabiri e ai Grandi Dei. Vedremo di seguito come la loro presenza sia confermata da alcuni indicatori archeologici.

Tra i più importanti luoghi di culto dedicati a queste divinità va sicuramente citato quello di Delo²⁵. Il cosiddetto *Samothrakeion* (fig. 1) è costruito su un terrazzamento su tre livelli collegati da due scalinate. La parte più bassa era caratterizzata da una divisione in due livelli separati da un muro, il primo a sud costituito da un pianoro rettangolare di

²¹ Le aree teatrali sembrano essere presenti nella maggior parte dei santuari cabirici, con l'importante eccezione costituita da Lemno, senza escludere la possibilità che si tratti di una carenza che gli scavi un giorno potrebbero colmare (CRUCCAS 2014, p. 56).

²² SASSU 2009, pp. 318-320.

²³ Sui temi si veda ancora il recente SASSU 2009, pp. 318-320 e note relative.

²⁴ SASSU 2009, pp. 319-320.

²⁵ Sul santuario di Delos rimanda a CHAPOUTHIER 1935 e CRUCCAS 2014, pp. 83-87. A Delo era presente anche un *Dioskourion*, che a partire dal periodo ateniese, sembra aver perso progressivamente importanza a vantaggio del *Samothrakeion* (ROBERT 1952), che ne inglobava ormai parte del culto per l'assimilazione tra Grandi Dei e Dioscuri di età ellenistica (MIKALSON 1998, p. 225). Il santuario

dedicato ai Tindaridi era collocato sulla riva occidentale di Delo, su un'area di circa 800 m² circondata da un muro di età ellenistica, con un tempio e un altare contemporanei, contestualmente ad un edificio di culto e ad un altro altare inquadabili in età arcaica (Étienne 1991, p. 77, nota 15 e OHNESORG 2005, pp. 99-101) ed un edificio di destinazione incerta (ROBERT 1933, pp. 186-187; ROBERT 1952, pp. 5-50 e BRUNEAU 1970, p. 383). Un'altra iscrizione nomina un *Kabeirion* (IG XI. 144. A 90: "Καβείριον τὸ εἰς Κύνθον") che è stato variamente identificato con questo santuario dei gemelli divini o con il *Samothrakeion* (BRUNEAU 1970, p. 387). Ph. Bruneau (1987) non accoglie questa identificazione con il *Dioskourion*, riconoscendovi invece il *Thesmophorion* (sul tema si veda LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 703 e relativa bibliografia).

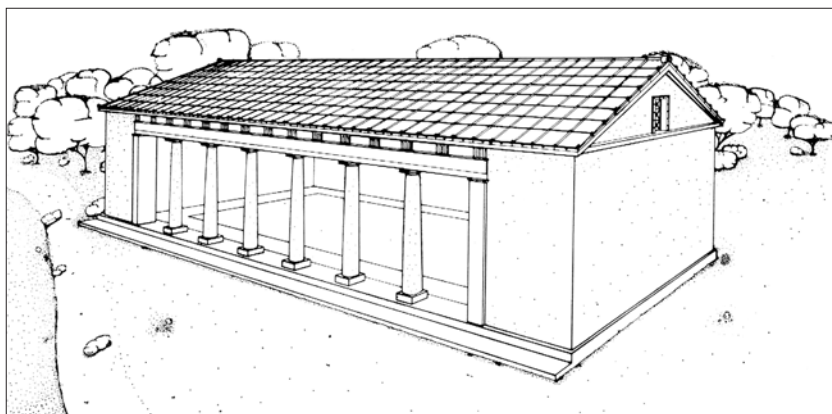


Fig. 2. Samotracia: Sala dei Doni Votivi, disegno ricostruttivo (da LEHMANN, SPITTLE 1964, p. 64, fig. 62).

16,85 x 23,65 m, mentre a nord era collocato un recinto con muri leggermente arrotondati²⁶. Al livello superiore era presente un'altra terrazza con un ulteriore gruppo di gradini, che aveva portato ad ipotizzare la presenza di un terzo piano. Sulla terrazza di mezzo è presente una scalinata, grazie alla quale si accedeva alla strada superiore, e un edificio di forma quadrangolare caratterizzato da un'opera muraria piuttosto diseguale, ben lavorata e squadrata in facciata, irregolare nella pavimentazione del portico²⁷. Un grosso blocco di marmo (1,80 x 0,55 m) indica la posizione dell'ingresso, a circa 6 metri dall'angolo sud.

Una caratteristica immediatamente evidente ad una prima analisi è l'eccessiva dissimmetria delle strutture murarie²⁸, che sembra indicare la presenza di almeno due fasi edilizie. La prima, collocabile nella seconda metà del IV secolo a.C., sulla base del tipo di capitelli utilizzati²⁹, era caratterizzata da una semplice pianta quadrangolare (6 x 8,64 m); i muri laterali risultano allungati a formare due ante di un portico con quattro colonne doriche e un ingresso che risultava essere al centro della struttura³⁰. Il colonnato era sovrastato da un frontone triangolare composto da cinque blocchi di forma trapezoidale. Alla seconda fase è riferibile un allungamento di circa 2 metri in direzione sud della pianta dell'edificio, modifica che chiaramente andò ad incidere sulla struttura del portico e sulla decorazione frontonale, in particolare a causa dello spostamento dell'ingresso sull'asse del muro nel settore meridionale, perdendo così la sua posizione centrale³¹. Un blocco di coronamento rinvenuto in questo settore aveva portato F. Chapoutier ad ipotizzare la presenza di una base per statua alla quale sarebbero riferibili alcuni ortostati con una dedica ai "Grandi Dei Dioscuri Cabiri" del biennio 132/131 a.C.³². Nell'angolo nord-est della spianata era presente una piccola cappella ionica distila *in antis* (4,50 x 3,00 m), chiusa su tre lati e aperta a sud. L'edificio venne dedicato da un *Elianax* sacerdote dei Grandi Dei nel biennio 102/101 a.C. a Mitridate Eupatore, celebrato come Dioniso³³. L'architrave tripartito, che sorreggeva un frontone recante al centro un medaglione con il busto di Mitridate, riportava l'incisione con la dedica dell'edificio. Nella parete interna si trovava un fregio decorato con altri medaglioni all'interno dei quali erano raffigurati i busti di sei personaggi maschili, ciascuno accompagnato dal nome inscritto³⁴. Nella spianata davanti ai due edifici si trovava un pozzo sacrificale di forma cilindrica di 2,85 m di diametro, al quale si addossavano un blocco di tre gradini. Il santuario subì una distruzione attorno all'anno 88 a.C., ad opera dei pirati³⁵.

G. Roux interpretava l'edificio rettangolare non come tempio, bensì come sala per banchetti, poiché "[...] un sol étanche encadré par un socle faiblement surélevé, large de 0,80 m à 1m, est un aménagement typique d'un hestiatorion", paragonabile secondo lo studioso a quelli di Brauron, Perachora e Corinto. Inoltre, la presenza di un'iscrizione (*Inscr. Délos* 1417. A. I) del 156/155 con un inventario del *Samothrakeion*, riporta la presenza di nove letti in legno³⁶, mobilio sicuramente riferibile ad un luogo adibito a simposi. Lo studioso stabiliva inoltre un parallelo con la struttura nota come Sala dei Doni Votivi nel santuario dei Grandi Dei a Samotracia (fig. 2)³⁷. Quest'ultimo è un edificio di forma rettangolare (22,60 x 10,70 m), con un'intelaiatura formata da traverse in legno che tenevano insieme blocchi in calcare di misura decrescente verso l'alto³⁸; la trabeazione lignea sosteneva un tetto a spioventi con sima in pietra e grondaia in terracotta. La cosiddetta Sala dei Doni Votivi è orientata in direzione nord-sud e presenta un ingresso preceduto da un gradino rivolto ad ovest. La presenza di tagli nei blocchi per l'alloggiamento hanno portato ad ipotizzare

²⁶ CHAPOUTHIER 1935, p. 6.

²⁷ CHAPOUTHIER 1935, pp. 58-60.

²⁸ CHAPOUTHIER 1935, p. 61.

²⁹ VALLOIS 1966, pp. 81-85.

³⁰ CHAPOUTHIER 1935, pp. 61-62.

³¹ CHAPOUTHIER 1935, p. 70.

³² CHAPOUTHIER 1935, p. 71; LEYPOLD 2008, p. 54.

³³ CHAPOUTHIER 1935, p. 13; ROUX 1973, p. 548.

³⁴ CHAPOUTHIER 1935, p. 30.

³⁵ BRUNEAU 1970, p. 382.

³⁶ LEYPOLD 2008, p. 54.

³⁷ Per un inquadramento generale della struttura si vedano LEHMANN 1962 e KUHN 1985, pp. 187-199.

³⁸ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 721.

la presenza di due ante in legno nella facciata³⁹. Ad una prima ipotesi ricostruttiva⁴⁰, secondo la quale questa struttura doveva servire a custodire ed esibire gli *ex-voto* degli iniziati, ne è stata contrapposta un'altra che, sulla base della conformazione dell'edificio, ha fatto propendere per un'interpretazione della Sala dei Doni Votivi come *hestiatorion*⁴¹. L'interpretazione sembra suffragata anche dalla presenza, tra i materiali rinvenuti in questo settore, di vari frammenti di *kylikes* e forme ceramiche da simposio a figure nere e rosse, oltre a *kantharoi* e *karchesia* riconducibili ai tipi ritrovati a Lemno, Lesbo e Troia (fig. 3)⁴². Si tratta di forme esplicitamente concepite per banchetti rituali e comuni ai santuari cabirici, come nel caso dei *Kabiria* di Chloi⁴³ e Tebe.

Oltre a questa, nel Santuario dei Grandi Dei a Samotracia sono presenti anche altre strutture ricollegate all'utilizzo per banchetti sacri. Ci si riferisce qui ad un gruppo di tre edifici affiancati, collocati nel settore ovest del santuario, a nord del teatro (fig. 4). J. McCredie riteneva sicura la loro collocazione temporale alla metà del IV secolo a.C. e la loro destinazione a sale per banchetti⁴⁴. Lo studioso descrive il complesso come "[...] built of concrete, a variety of fieldstones, fragments of earlier structures, and tiles, set in strong cement"⁴⁵. La struttura misura nel suo complesso circa 22 metri ed è divisa in tre vani a pianta quadrata di circa 6,50 m di lato interno, aperti ad est⁴⁶. La presenza di banconi che percorrono il perimetro interno dei muri nei due vani laterali sembrano essere testimonianze probanti dell'alloggiamento per *klinai*⁴⁷ e quindi della funzione di *hestiatoria* di queste costruzioni⁴⁸.

Tra i santuari più importanti dedicati a queste particolari divinità, va senz'altro ricordato quello dedicato al Cabiro presso Tebe: esso è situato a circa sei chilometri ad ovest della capitale della Beozia, in direzione di Tespie, entro un vallone attraversato da corsi d'acqua, e che Pausania collocava a sette stadi da quello di Demetra *Cabeiria*. Gli scavi dell'équipe tedesca hanno riportato alla luce un'area teatrale, contestualmente a una serie di strutture circolari e rettangolari con molta probabilità pertinenti a rituali legati al simposio (fig. 5). S. Batino⁴⁹ ha messo in rilievo come la contemporanea presenza di strutture circolari e quadrangolari possa essere ricondotta ad una differenziazione delle pratiche rituali che vi si svolgevano all'interno, benché entrambe a carattere simposiastico. In particolare, vanno qui citati i due edifici che sembrano avere un ruolo centrale nell'attività santuariale, il cosiddetto *Rechteckbau 2* e il *Rundbau 18*. Il primo (fig. 6) è una struttura pseudo rettangolare collocata a sud-ovest del teatro, di circa 4,25 x 6,25 m, realizzata in blocchi calcarei nel basamento e in mattoni di argilla nell'alzato, come lascerebbero intuire i resti presenti in questo settore⁵⁰. L'ingresso avveniva dal lato breve orientale, rinvenuto in pessimo stato di

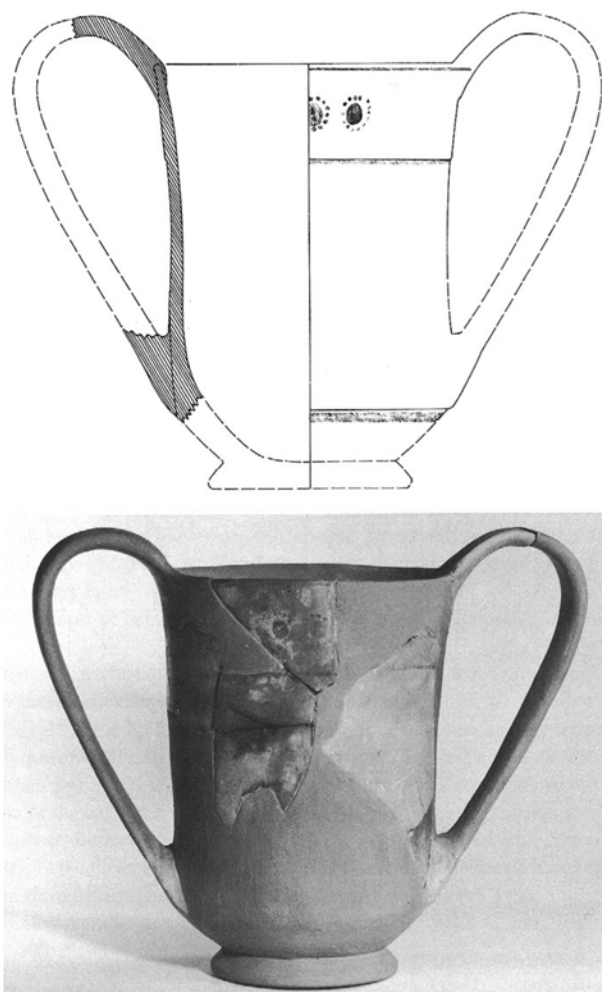


Fig. 3. Samotracia: *Kantharos* dal Santuario dei Grandi Dei (da LEHMANN, SPITTLE 1982, p. 323, fig. 2).

³⁹ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 721.

⁴⁰ LEHMANN 1998, p. 87.

⁴¹ ROUX 1973, p. 554; KUHN 1985, p. 199; HELLMANN 2006, p. 226. In disaccordo con questa interpretazione LEYPOLD (2008, pp. 151-152) la quale, oltre a porre dei dubbi sulla destinazione a sala per banchetti di una struttura aperta (ipotesi comunque già scartata in KUHN 1985), sottolinea quanto esposto in GOLDSTEIN 1982, p. 281 n. 406, che riteneva la collocazione delle *klinai* per il banchetto in un'unica grande sala principale non consona alle convenzioni degli *hestiatoria* e dei banchetti in comune.

⁴² LEHMANN 1962, pp. 117-126; LOVE 1964, pp. 204-217; CRUCCAS 2014, pp. 114-115. I materiali rinvenuti sotto il livello pavimentale si datano dalla metà del VI secolo al tardo V secolo a.C.,

probabile indice di due fasi diverse per questa struttura, l'ultima delle quali successiva a questo riempimento (LEHMANN 1962, p. 52ss. e LEYPOLD 2008, p. 151).

⁴³ Va comunque sottolineato che a Lemno non sembrano essere presenti sale specificamente adibite a simposi (CRUCCAS 2014, pp. 88-102).

⁴⁴ MCCREDIE 1979, p. 18.

⁴⁵ MCCREDIE 1979, p. 18.

⁴⁶ LEYPOLD 2008, pp. 122-123.

⁴⁷ MCCREDIE 1979, pp. 18-19.

⁴⁸ LEYPOLD 2008, p. 124.

⁴⁹ BATINO 2006, p. 198.

⁵⁰ LEYPOLD 2008, p. 131.

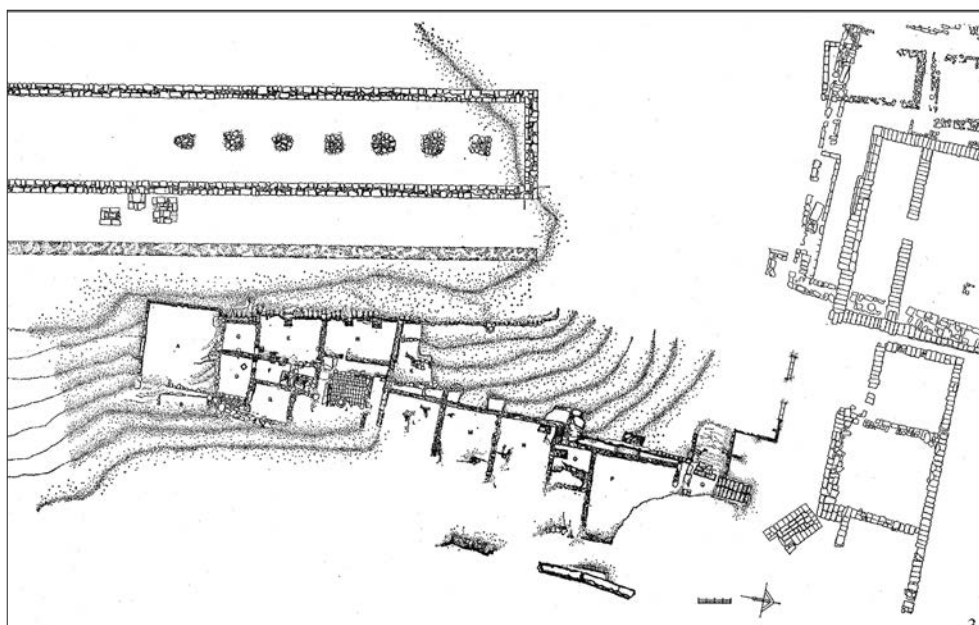


Fig. 4. Samotracia: settore ovest del Santuario dei Grandi Dei con sale per banchetti (vani L-N in basso al centro) (da MCCRE-DIE 1979, p. 10, fig. 3).

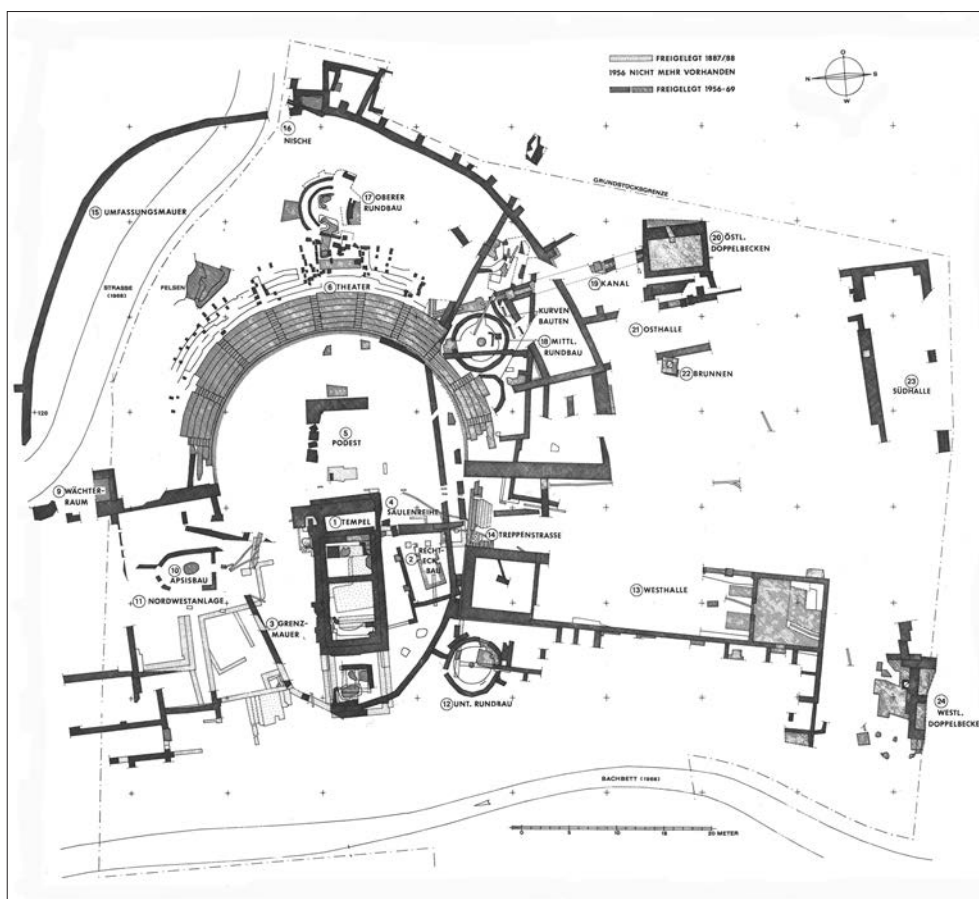


Fig. 5. Tebe: pianta del *Kabirion* (da HEYDER, MAL-LWITZ 1978, Taf. 13).

conservazione e la cui conformazione non appare del tutto chiara. Nel muro esterno settentrionale sono presenti due nicchie di circa 50 cm di larghezza e 25 cm di profondità, collocate al di sopra di un basamento in calcare, forse specificamente concepite per ospitare i sostegni in legno per il tetto⁵¹. All'interno della struttura, conservata per circa 30 cm di altezza, residua sui lati sud, ovest e nord una banchina di larghezza variabile tra 1,20 m e 1,50 m. La presenza di questo avancorpo, verosimilmente indice di un apprestamento adatto allo svolgimento di banchetti in posizione semirecumbente, e la contestuale presenza di ceramica da simposio, designano questa struttura come un *hestiatorion* in funzione tra il V e la metà del III secolo a.C.⁵².

⁵¹ LEYPOLD 2008, p. 131.

⁵² LEYPOLD 2008, p. 131; CRUCCAS 2014, pp. 73-74.



Fig. 8. Tebe: *Skyphos* dal *Kabirion* di Tebe (seconda metà V secolo a.C.) (da LEVI 1964, pp. 155-156, pls. 5-6).



Fig. 9. Tebe: *skyphos* con Cabiro, *Pais* e altri personaggi (ca. 410-400 a.C.) (da WOLTERS, BRUNS 1940, taf. 7).

A conferma della centralità della pratica del simposio nel sistema culturale del Cabirio tebano, vanno sicuramente citati i reperti ceramici provenienti dal santuario, in particolare i noti *skyphoi* cabirici (fig. 8) che denunciano, sia nella forma che nella decorazione, l'ambito culturale di riferimento⁵⁸. Questa categoria di manufatti è generalmente collocata tra la metà del V ed il IV secolo a.C.: essi sono caratterizzati da una vasca larga e profonda e da raffigurazioni a figure nere su fondo chiaro. Le decorazioni sono spesso costituite da tralci di vite ed altri elementi vegetali, a volte poste a contorno di complesse scene che sembrano riferibili variamente al mito e al culto del mondo cabirico, con personaggi rappresentati con uno stile caricaturale molto marcato, con i visi resi a tratti negroidi o più probabilmente con maschere sul viso. La divinità principale del santuario è rappresentata su questi vasi come un simposiasta: su un noto frammento di un esemplare dell'ultimo decennio del V secolo a.C. (fig. 9), conservato al museo di Atene⁵⁹, il Cabiro

⁵⁸ Sul tema dei vasi cabirici si vedano DAUMAS 1998 e CRUCCAS 2014, pp. 25-31.

⁵⁹ Atene MN 10426.

si mostra a noi in posizione semirecumbente, con il capo decorato e bendato, il torso nudo e con un piccolo *kantharos* nella mano destra. Il dio attende di ricevere il vino attinto da un grosso cratere dalla brocca tenuta dal suo giovane attendente, il *Pais*. Accompagnano la scena altri personaggi, tutti indicati da nomi⁶⁰. Benché finalizzato ad uno *Hieros Gamos* rituale che aveva luogo con molta probabilità nella struttura teatrale, il culto nel Cabirio di Tebe sembra scandito da fasi segnate anche dalle pratiche cerimoniali del bere.

Un altro luogo di culto legato a queste divinità e che potrebbe presentare elementi affini a quelli finora esposti è il santuario di Andania, non ancora rilevato dalla ricerca sul campo, ma che può contare su un apparato documentario di rara importanza. Gli studiosi hanno tentato in passato di collocare il sito nelle vicinanze dei centri moderni di Polichni e Konstandini in Messenia⁶¹. Il santuario dei Grandi Dei di Andania ci è noto grazie a due importanti testimonianze. La prima è la dettagliata descrizione fatta da Pausania nel suo quarto libro della *Periegesi* dedicato alla Messenia⁶². La seconda è la legge sacra IG V. 1. 1390, collocabile nel biennio 92/91 a.C. e proveniente dal sito di Konstandini, che ci offre un'importante quanto rara descrizione dell'organizzazione di un cerimoniale religioso. Pur essendo lontane cronologicamente, queste due fonti consentono di tracciare un quadro generale del rituale che si svolgeva nei pressi del bosco Carnesio sacro ad Apollo. Ad una coppia di Grandi Dee, identificabili con Demetra e Core, quest'ultima accompagnata dall'epiclesi *Hagne* connessa con una fonte d'acqua locale, se ne aggiungevano altre due maschili: Apollo *Karneios* in coppia con Ermete e i *MegaloiTheoi*, forse identificabili con i Dioscuri o con i Cabiri tebani⁶³. Quest'ultima ipotesi sembra suffragata dalla presenza di Methapos, istitutore sia dei Misteri di Andania che di quelli tebani. Il testo ci informa anche della presenza di due *thesauroi* in pietra, collocati uno in prossimità del *naos* dei Grandi Dei, l'altro vicino alla fonte *Hagne*. La lettura del testo porta a supporre l'esistenza di almeno tre edifici connessi con il culto: oltre ad una cavea teatrale, doveva esserci un *ναὸς τῶν Μεγάλων Θεῶν* e un *oikos*, oltre ad un *aliptirion*, un locale riscaldato in cui ungersi, contiguo ad una sala dotata di vasche con acqua calda per immersione⁶⁴. L'*oikos* non corrisponderebbe al tempio dei Grandi Dei, ma potrebbe identificarsi secondo N. Deshours con un edificio adibito ai banchetti rituali, una sorta di *ἐστιατόριον*, come quello di Delo del Santuario degli Dei di Samotracia⁶⁵. La legge sacra riporta infatti con una certa precisione le prescrizioni riguardanti le parti delle vittime non spettanti agli dei, che dovevano essere destinate a banchetti sacri, per i quali il santuario doveva possedere degli spazi appositamente dedicati. Sui locali destinati a questa funzione non esistono comunque notizie sicure: si potrebbe postulare la presenza di strutture mobili allestite in occasione delle feste, ma l'ipotesi sembrerebbe da scartare per la precisa disposizione del decreto che proibiva la presenza di *klinai* all'interno di tende⁶⁶. Questa prescrizione non nega in maniera definitiva la possibilità di banchetti rituali all'interno, ma ne limiterebbe l'espletazione alla modalità seduta e non sdraiata, forse in una divisione del rituale simile a quella ipotizzata per il Cabirio tebano.

Un altro centro che potrebbe aver ospitato una sede del culto in onore dei Grandi Dei è l'isola di Thasos, innanzitutto per la prossimità geografica con due dei principali santuari, quelli di Samotracia⁶⁷ e Lemno, e in secondo luogo per la presenza di reperti epigrafici ascrivibili al II secolo a.C. che testimoniano la presenza di cittadini dell'isola inviati come *theoroi* a Samotracia stessa⁶⁸.

Citiamo a questo proposito il santuario di Alikì, che viene generalmente connesso con il culto di Apollo, sulla base di un'iscrizione rinvenuta nelle vicinanze⁶⁹. Su un'unica terrazza di circa 30 x 17 m sono collocati due edifici di forma simile, ma di dimensioni leggermente diverse (fig. 10). Posti nei pressi di grotte naturali, questi si mostrano come strutture rettangolari, quasi quadrata e di dimensioni maggiori quella a nord, più piccola e stretta quella collocata nel settore meridionale, divise da una strada con orientamento est-ovest⁷⁰. L'edificio a nord (circa 15,10 x 15,70 m) presenta un portico ionico che precede due ambienti affiancati a pianta rettangolare: quello a nord, di dimensioni maggiori, è dotato di un'*eschara*. La struttura presenta due fasi costruttive: la prima, relativa alla sistemazione della terrazza e alla divisione degli ambienti interni, oltre alla costruzione del muro sud, a parte del muro di fondo del

⁶⁰ Sulla complessità del *pantheon* cabirico tebano si rimanda a CRUC-CAS 2014, pp. 77-83.

⁶¹ Sul tema si vedano FRAZER 1898, pp. 444-445; VALMIN 1930, p. 89; McDONALD, RAPP 1972, pp. 294-295 e 316-317; GAWLINSKI 2012, p. 42. Polichni sembra essere il centro con maggiori probabilità di collocazione del sito, vista la presenza di resti di edifici ascrivibili all'età romana, come appurato da recenti ricognizioni fisiche (ARAPOGIANI 2012, p. 80).

⁶² Pausania 4. 1.

⁶³ Sul *pantheon* di Andania si vedano ZUNINO 1997, DESHOURS 2006 e CRUC-CAS 2014, pp. 61-71.

⁶⁴ Nel testo del regolamento si fa riferimento a questi edifici in merito all'attività di un architetto incaricato del restauro. Si

vedano DESHOURS 2006, p. 88 e LO MONACO 2009, pp. 56-57: quest'ultima sottolinea l'assenza di una grande sala assembleare sul modello dei *telesteria* per la riunione dei fedeli.

⁶⁵ DESHOURS 2006, p. 88.

⁶⁶ DESHOURS 2006, p. 132.

⁶⁷ In un recente contributo di M.P. Castiglioni (2012, in particolare le pp. 214-215) sono sottolineati i collegamenti mitici tra Thasos e Samotracia, in merito alle esplorazioni alla ricerca di metalli di Cadmo.

⁶⁸ IG XII. 8. 161, 11-12; IG XII. 8. 172, 16-20.

⁶⁹ SERVAIS 1980, 73-75, datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

⁷⁰ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 719.

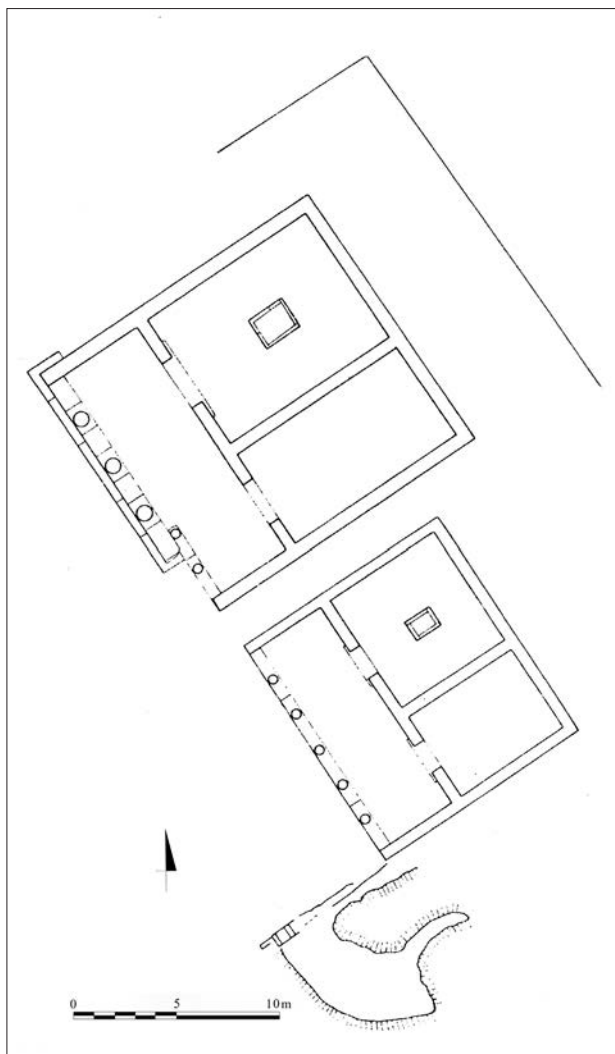


Fig. 10: Thasos: santuario di Aliko (da LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 719, fig. 23.2.1).

mostra un augurio di buona navigazione con un'invocazione agli Dei Salvatori⁷⁶, le divinità preposte al salvataggio dei marinai e dei naviganti, con i quali spesso si identificano Dioscuri e Cabiri. L'attribuzione del santuario a queste divinità sembrerebbe verosimile anche per la presenza nell'edificio nord di nomi graffiti di marinai di passaggio e iscrizioni con augurio di buona navigazione sui muri e sullo stilobate⁷⁷.

Conclusioni

L'importanza della consumazione rituale pubblica di cibo e bevande all'interno di appositi edifici all'interno di santuari è ben nota e tema a lungo dibattuto nella storia degli studi⁷⁸. Nel contesto del culto cabirico, in particolare per ciò che attiene l'età ellenistica, il fenomeno assume una valenza a nostro avviso differente rispetto ad altri fenomeni

portico e ai segni sullo stilobate delle due basi ioniche della facciata, è collocabile attorno al 530-525 a.C.⁷¹; la seconda, inquadrabile tra il 470 e il 465, riguarda l'ampliamento dell'edificio attraverso l'aggiunta al colonnato ionico di uno dorico di circa 11 m. L'edificio meridionale (circa 13 x 11,60 m) replica in dimensioni minori la pianta dell'edificio settentrionale, distinguendosi da questo per la presenza di un portico *in antis*, con cinque colonne doriche monolitiche e prive di scanalature, e per le dimensioni meno allungate degli ambienti sul fondo: anche in questo caso si tratta di due ambienti caratterizzati da differenti dimensioni e con un'*eschara* scavata nel terreno e delimitata da blocchi di marmo, collocata al centro della sala maggiore⁷².

Gli ambienti più grandi dovevano probabilmente ospitare delle *klinai* per banchetti sacri, circa 14 in quello a nord, 11 in quello a sud⁷³. Il tipo di costruzione, chiaramente riferibile in entrambi i casi a *hestiatoria*⁷⁴, era sicuramente concepito per un culto di natura simposiastica. Un argomento che porterebbe a riconsiderare l'identificazione di Apollo come divinità titolare del culto del santuario di Aliko sta nella complementarietà che sembra caratterizzare gli edifici: essi infatti mostrano caratteristiche strutturali e concettuali molto simili e la presenza di due edifici così vicini per organizzazione degli spazi interni e funzione non può non far pensare al riflesso di una dualità che magari veniva espressa proprio dalla natura degli dei venerati, caratteristica che i Dioscuri e le coppie Cabiri/Grandi Dei sembrano esprimere al meglio⁷⁵. A questo proposito va ricordato che nel 1962, nella parte sud del santuario, venne scoperta l'epigrafe con dedica agli "Dei Salvatori": incisa su una *tabula ansata* e con caratteristiche paleografiche che hanno portato a collocarla in epoca tardo imperiale, l'epigrafe

⁷¹ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 719.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ SINN 2005, p. 40.

⁷⁴ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 333; SASSU 2009, p. 326. L'interpretazione delle strutture come sale da banchetto non è del tutto certa per LEYPOLD 2008, pp. 161-163, in particolare per l'assenza di strutture riconducibili indubitabilmente all'apprestamento per *klinai*.

⁷⁵ La presenza di due strutture templari simili con fasi di vita con-

temporanee, almeno fino all'età ellenistica, è attestata anche nel c.d. santuario dei Grandi Dei di Samotracia a Troia (ROSE 1997, p. 89; CRUCCAS 2014, p. 137).

⁷⁶ BERNARD, SALVIAT 1962, pp. 609-610.

⁷⁷ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 719.

⁷⁸ Per un inquadramento generale sul tema si vedano in particolare DETIENNE, VERNANT 1979, MURRAY 1990. Un'ampia bibliografia sugli *hestiatoria* è stata raccolta da R. Sassu in SASSU 2012, pp. 28-30.

religiosi. Come hanno ben sottolineato gli studi più recenti, il santuario è per definizione il luogo dell'affermazione dell'identità collettiva della *polis* e il suo funzionamento è alla base della struttura delle città greche⁷⁹. Questo fenomeno assume naturalmente un carattere differente in luoghi di culto a carattere regionale o interregionale. A partire dall'età di Alessandro Magno, infatti, i principali santuari dedicati ai Cabiri e ai Grandi Dei tendono ad acquisire una connotazione panellenica⁸⁰, accogliendo devoti da tutto il Mediterraneo, come testimoniato da numerosi reperti epigrafici⁸¹. In questo caso, la consumazione rituale collettiva del vino sembra sì indicare un'appartenenza condivisa ad una data comunità, da identificarsi però in questo caso non con una città, bensì con la stessa comunità religiosa. Questo fatto, legato principalmente ai culti misterici, rappresenta a nostro avviso un cambiamento di notevole importanza nella sfera del sacro del mondo greco, poiché sembra porre al centro del rituale la comunità dei fedeli e non più quella dei cittadini di una città-stato. In questo senso l'*hestiatorion* e i relativi rituali che vi si svolgevano all'interno non sembrano cambiare la loro funzione di "codificazione dell'identità collettiva"⁸², ma trasferirla dal gruppo dei *polites* a quello dei fedeli: non più quindi i cittadini che ostentano con un atto rituale l'appartenenza ad una comunità civile, ma un gruppo di devoti che testimonia con una libagione l'appartenenza ad una comunità religiosa.

I santuari dei Grandi Dei sembrano avere ospitato, a cadenze precise, feste con devoti provenienti da tutto il Mediterraneo, ma che avevano nelle loro sedi originarie distaccamenti dei principali luoghi di culto. Non possiamo essere sicuri della presenza o meno di strutture adibite al consumo di pasti rituali in ciascuna delle città che inviavano *mystai* e *theoroi* a Samotracia, ma gli esempi di Thasos, Troia e Delo, che abbiamo visto sopra, farebbero propendere per una presenza di rituali locali legati ad edifici assimilabili agli *hestiatoria*. L'evidenza epigrafica rivela inoltre un ampio accesso ai rituali cabirici, dal punto di vista dello *status* sociale, dell'età e del sesso dei fedeli⁸³.

In conclusione possiamo confermare la centralità di un elemento arcaico della religione cabirica, il bere in comunità, testimoniato già nelle prime fasi del culto a Lemno, Tebe e Samotracia dal ritrovamento di forme vascolari tipiche del simposio (in particolare *kantharoi* e *karchesia*⁸⁴) e da strutture adatte ad ospitare gruppi di persone dediti a libagioni in comune. Questo rituale, inserito inizialmente in santuari a carattere locale o al massimo regionale, continua a mantenere un ruolo centrale anche in età ellenistica, dove però il suo significato sembra estendersi, non più limitato alla sola comunità di cittadini, ma a quella dei devoti ai Grandi Dei, provenienti da tutto il Mediterraneo.

⁷⁹ Sul santuario e sui vari aspetti si rimanda all'ampia bibliografia raccolta in SASSU 2012.

⁸⁰ CRUCCAS 2014, p. 246.

⁸¹ Sul tema si veda la recente e approfondita raccolta in DIMITROVA 2008.

⁸² SASSU 2009, p. 320.

⁸³ DIMITROVA 2008, p. 245; CRUCCAS 2014, p. 127.

⁸⁴ Il *Karchesion* viene definito da Iris C. Love come un "early Archaic

Samothracian Kantharos" (LOVE 1964, pp. 204-205) e probabilmente derivato da modelli in metallo (LOVE 1964, p. 217). La stessa studiosa (LOVE 1964, pp. 205-206) trova in alcuni reperti provenienti da Troia, Neandria e Lesbo i confronti più puntuali con i *kantharoi* arcaici di Samotracia. La collocazione cronologica di questa tipologia ceramica è in genere indicata tra il VII e la metà del VI secolo a.C. (LOVE 1964, p. 217).

Abbreviazioni bibliografiche

- ARAPOGIANNI 2012 = ARAPOGIANNI X., *Elis und Messenien. Neue Forschungen*, in HEILMEYER W.-D. et alii (a cura di), *MYTHOS OLYMPIA. Kult und Spiele*, München 2012, pp. 75-81.
- BATINO 2006 = BATINO S., *ΘΟΛΟΣ-ΠΕΡΙΦΕΡΕΣ ΟΙΚΟΔΟΜΗΜΑ. Considerazioni su "Rundbau" e "Rechteckbau" nel Kabirion tebano*, in *ASAtene* 82 (2004), 2006, pp. 195-208.
- BEEKES 2004 = BEEKES R.S.P., *The origin of the Kabeiroi*, in *Mnemosyne* 57, 2004, pp. 465-477.
- BERNARD, SALVIAT 1962 = BERNARD P., SALVIAT F., *Inscriptions de Thasos*, in *BCH* 86, 1962, pp. 578-611.
- BESCHI 2005 = BESCHI L., *Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)*, in *ASAtene* 81 (2003), 2005, pp. 963-1022.
- BRUNEAU 1970 = BRUNEAU Ph., *Recherches sur les cultes de Délos a l'époque hellénistique et a l'époque impériale*, Paris 1970.
- BRUNEAU 1987 = BRUNEAU Ph., *Deliaca* 6, in *BCH* 111, 1987, pp. 313-342.
- BURKERT 2003 = BURKERT W., *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003 (2° ediz.).
- CASTIGLIONI 2012 = CASTIGLIONI M.P., *Sulle tracce di Cadmo metallurgo in Tracia*, in *Aristhonotos* 6, 2012, pp. 205-218.
- CHAPOUTHIER 1935 = CHAPOUTHIER F., *Exploration archéologique de Délos 16. Le Sanctuaire des Dieux de Samothrace*, Paris 1935.
- COLE 1984 = COLE S.G., *Theoi Megaloi: the cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1984.
- COLLINI 1990 = COLLINI P., *Gli Dei Cabiri di Samotraccia: origine indigena o semitica*, in *SCO* 40, 1990, pp. 237-287.
- COOPER, MORRIS 1990 = COOPER F., MORRIS S., *Dining in Round Buildings*, in *MURRAY* 1990, pp. 67-85.
- CRUCCAS 2007 = CRUCCAS E., *Odisseo e i Grandi Dei di Samotraccia. Reminescenze culturali e questioni iconografiche*, in ANGIOLILLO S., GIUMAN M. (a cura di), *Il Vasaio e le sue storie. Giornata di studi sulla ceramica attica in onore di Mario Torelli per i suoi settanta anni. Cagliari, Cittadella dei Musei 20 Giugno 2007*, Cagliari 2007, pp. 61-74.
- CRUCCAS 2014 = CRUCCAS E., *Gli dei senza nome. Sincretismi, ritualità e iconografia dei Cabiri e dei Grandi Dei tra Grecia e Asia Minore* (TAF 13), Rahden/Westf. 2014.
- DAUMAS 1998 = DAUMAS M., *Cabiriaca. Recherches sur l'iconographie du culte des Cabires*, Paris 1998.
- DESHOURS 2006 = DESHOURS N., *Les Mystères d'Andania. Étude d'épigraphie et d'histoire religieuse*, Bordeaux 2006.
- DETENNE, VERNANT 1979 = DETENNE M., VERNANT J.-P., *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979.
- DIMITROVA 2008 = DIMITROVA N., *Theoroi and Initiates in Samothrace. The Epigraphical Evidence (Hesperia Supplement 37)*, Princeton 2008.
- DUBOURDIEU 1989 = DUBOURDIEU A., *Les origins et le développement du culte des Pénates à Rome*, Roma 1989.
- ÉTIENNE 1991 = ÉTIENNE R., *Espaces sacrificiels et autels deliens*, in ÉTIENNE E., LE DINAHET M.-Th. (a cura di), *L'espace sacrifié dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité. Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 75-84.
- FRAZER 1898 = FRAZER J.G., *Pausanias Description of Greece*, New York 1898.
- GADALETA 2010 = GADALETA G., *La zattera di Odisseo e il culto cabirico a Tebe*, in *Ostraka* 18.2 (2009), 2010, pp. 357-375.
- GAWLINSKI 2012 = GAWLINSKI L., *The Sacred Law of Andania: a New Text with Commentary (Sozomena, 11)*, Berlin, Boston 2012.
- GOLDSTEIN 1982 = GOLDSTEIN M.S., *The Setting of the Ritual Meal in Greek Sanctuaries 600-300 BC (PhD Diss. Berkley Univ. 1978)*, Ann Arbor 1982.
- HELLMANN 2006 = HELLMANN M.-C., *L'architecture grecque 2. Architecture religieuse et funéraires*, Paris 2006.
- HEYDER, MALLWITZ 1978 = HEYDER W., MALLWITZ A., *Das Kabirenheiligtum bei Theben II. Die Bauten im Kabirenheiligtum bei Theben*, Berlin 1978.
- KUHN 1985 = KUHN G., *Untersuchungen zur Funktion der Säulenhalle in archaischer und klassischer Zeit*, in *JdI* 100, 1985, pp. 169-317.
- LEHMANN 1962 = LEHMANN K. et alii, *Samothrace* 4.1. *The Hall of Votive Gifts*, New York 1962.
- LEHMANN, SPITTLE 1964 = LEHMANN PH.W., SPITTLE D., *Samothrace* 4.2. *The Altar Court*, New York 1964.

- LEHMANN, SPITTLE 1982 = LEHMANN PH.W., SPITTLE D., *Samothrace 5. The Temenos*, Princeton 1982.
- LEVI 1964 = LEVI P., *A Kabirion Vase*, in *JHS* 84, 1964, pp. 155-156.
- LEYPOLD 2008 = LEYPOLD C., *Bankettgebäude in griechischen Heiligtümern*, Wiesbaden 2008.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- LOVE 1964 = LOVE I.C., *Kantharos o Karchesion? A Samothracian Contribution*, in FREEMAN SANDLER L. (a cura di), *Essays in Memory of Karl Lehmann*, New York 1964, pp. 204-222.
- LO MONACO 2009 = LO MONACO A., *Il crepuscolo degli dei d'Achaia*, Roma 2009.
- MARI 2001 = MARI M., *Gli studi sul santuario e i culti di Samotraccia: prospettive e problemi*, in RIBICHINI S., ROCCHI M., XELLA P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Statodegli studi e prospettive della ricerca. Atti del colloquio internazionale, Roma, 20-22 maggio 1999*, Roma 2001, pp. 155-167.
- MATSAS 2010 = MATSAS D., *Problems in Island Archaeology: Towards an Archaeology of Religion on Samothrace*, in PALAGIA O., WESCOAT B.D. (a cura di), *Samothracians Connections. Essays in honor of James R. McCredie*, Oxford 2010, pp. 33-49.
- MCCREDIE 1979 = MCCREDIE J.R., *Samothrace: Supplementary Investigations. 1968-1977*, in *Hesperia* 48, 1979, pp. 1-44.
- MCCREDIE 1988 = MCCREDIE J.R., *Samothrace in the classical period*, in *AA* 1988 (Δ), pp. 119-123.
- MCDONALD, RAPP 1972 = McDONALD W.A., RAPP G.R. (a cura di), *The Minnesota Messenia Expedition. Reconstructing a Bronze Age Regional Environment*, Minneapolis 1972.
- MIKALSON 1998 = MIKALSON J.D., *Religion in Hellenistic Athens*, London 1998.
- MURRAY 1990 = MURRAY O. (a cura di), *Symptotica. A Symposium on the Simposion*, Oxford 1990.
- MUSTI 2001 = MUSTI D., *Aspetti della religione dei Cabiri*, in RIBICHINI S., ROCCHI M., XELLA P. (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Statodegli studi e prospettive della ricerca. Atti del colloquio internazionale, Roma, 20-22 maggio 1999*, Roma 2001, pp. 141-154.
- OHNESORG 2005 = OHNESORG A., *Ionische Altäre. Formen und Varianten einer Architekturgattung aus Insel- und Ostionien*, Berlin 2005.
- PALOMBI 1997 = PALOMBI D., *Aedes deum Penatium in Velia. Note di topografia e storia*, in *MDAI(R)* 104, 1997, pp. 435-463.
- PENSABENE 2008 = PENSABENE P., *Il culto di Cibele e la topografia del sacro a Roma*, in B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Culti orientali tra scavo e collezionismo*, Roma 2008, pp. 21-33.
- PENSABENE 2010 = PENSABENE P., *Culto di Cibele e Attis tra Palatino e Vaticano*, in *BA Online* 1, 2010, pp. 10-23.
- ROBERT 1933 = ROBERT F., *Inscription métrique trouvée au Dioscourion délien*, in *BCH* 58, 1934, pp. 184-202.
- ROBERT 1952 = ROBERT F., *Exploration archéologique de Délos 20. Trois sanctuaires sur le rivage occidental*, Paris 1952.
- ROSE 1997 = ROSE C.B., *The 1996 Post-bronze Age Excavations at Troia*, in *StudTroica* 7, 1997, pp. 73-110.
- ROUX 1973 = ROUX G., *Salle de Banquets à Délos*, in *BCH Suppl.* 1, 1973, pp. 525-554.
- SASSU 2009 = SASSU R., *L'Hestiatorion nel santuario greco: un problema interpretativo e funzionale*, in *Mediterraneo Antico* 12. 1-2, 2009, pp. 317-338.
- SASSU 2012 = SASSU R., *Santuari in Grecia*, in *Thiasos* 1 (Bibliografie), 2012, pp. 25-38.
- SCHACHTER 2003 = SCHACHTER A., *Evolution of a Mystery Cult. The Theban Kabiroi*, in COSMOPOULOS M.B. (a cura di), *Greek Mysteries. The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*, London-New York 2003, pp. 112-142.
- SEILER 1986 = SEILER F., *Die griechische Tholos*, Mainz am Rhein 1986.
- SERVAIS 1980 = SERVAIS J., *Alikí, I. Les deux sanctuaires*, Paris 1980.
- SFAMENI GASPARRO 1985 = SFAMENI GASPARRO G., *Soteriology and mystic Aspects in the Cult of Cybele and Attis (EPRO 103)*, Leiden 1985.
- SFAMENI GASPARRO 1996 = SFAMENI GASPARRO G., *Per la storia del culto di Cibele in Occidente. Il santuario rupestre di Akrai*, in LANE E.N. (a cura di), *Cybele, Attis and related Cults. Essays in memory of M.J. Vermaseren*, Leiden 1996, pp. 51-86.
- SINN 1993 = SINN F., *Zu den Personendarstellungen aus den Hateriergrab*, in KOCH G. (a cura di), *Grabeskunst der römischer Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1993, pp. 229-235.
- VALLOIS 1966 = VALLOIS R., *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.-C.)*, Paris 1966.

VALMIN 1930 = VALMIN M.N., *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930.

WOLTERS, BRUNS 1940 = WOLTERS P., BRUNS G., *Das Kabirenheiligtum bei Theben I*, Berlin 1940.

ZEVİ 1997 = ZEVİ F., *Il tempio dei Lari Permarini, la Roma degli Emilii e il mondo greco*, in *MDAI(R)* 104, 1997, pp. 81-115.

ZUNINO 1997 = ZUNINO M.L., *Hiera Messeniaka. La storia religiosa della Messenia dall'età micenea all'età ellenistica*, Udine 1997.